

ANITA PITTONI

Nome proponente: Associazione PIKNIC ART CAFFÈ APS di Trieste

Contatti: picknitarcafe@gmail.com

Figura femminile segnalata: Anita Pittoni



Motivazione candidatura

Anita Pittoni, nata a Trieste il 6 aprile 1901 da Francesco Tosoni Pittoni (1876-1917), ingegnere, e da Angela Marcolin Bosco (1880-1940), sarta e ricamatrice, ha frequentato il liceo femminile completando i propri studi nel 1919. A Trieste, tramite il pittore futurista Marcello Claris, è entrata a contatto con August Černigoj, Leonor Fini, Ugo Carà, Carolus L. Cergoly, Dario de Tuoni, Amelia Chierini, Piero Janesich, Umberto Nordio, Gustavo Pulitzer Finali, Maria Lupieri, Lojze (Luigi) Spacal, tra gli altri; fuori Trieste, con Gio Ponti, allora animatore della rivista *Domus*, con Anton Giulio Bragaglia, protagonista su vari fronti della cultura futurista e regista di teatro, con Fortunato Depero, Enrico Prampolini e gli architetti Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers e Agnoldomenico Pica.

I suoi contatti con il futurismo e con il costruttivismo così come la suggestione di motivi del cubismo, della cultura delle avanguardie dell'Europa centrale e del surrealismo si manifestano nello svolgersi - in modo originale - della sua attività artistica, anche nel campo della pittura.

Negli anni della seconda guerra mondiale si lega sentimentalmente a Giani Stuparich, che ne sostiene le iniziative anche sul piano editoriale e che ne ha confermato le qualità «nel campo dell'arte decorativa» (Stuparich, 1948, p. 218), valorizzandone anche gli esordi sul piano letterario, con un cenno pure alle pagine di diario che testimoniano il suo mondo affettivo e la sua inquieta e tesa sensibilità letteraria. La sua attività di scrittrice ha inizio negli anni Trenta, prendendo consistenza negli anni della seconda guerra mondiale quando ha dato vita alle pagine da «poemetto in prosa» di *Le stagioni* (Trieste 1950). Si tratta di un testo di riflessioni ed emozioni vissute nell'interiorità, espressione di una «nuova scrittrice tutta raccolta nell'esprimere l'interna visione e intesa a coglierne i significati e le vibrazioni più riposte, con audacia e immediatezza» (Stuparich, 1948); un testo che - più tardi - viene riunito con altri racconti in *Passeggiata armata* (con due disegni di Ugo Pierri, Trieste 1971) e che documenta i modi in cui l'autrice proietta anche su un piano simbolico i fenomeni di una vita e annoda originariamente memoria e interiorizzazione. Le poesie in dialetto triestino, raccolte nel volume *"Fèrmite con mi"* (1936-1959) (Trieste 1962), inseguono il ricordo di anni giovanili e sono quasi note di diario in cui l'effusività viene evitata grazie a una carica, a tratti, di autoironia. E dove si avverte, spesso, uno stato di solitudine e di struggente malinconia, di dissonanza con il mondo, nonché una particolare attenzione per i personaggi emarginati, dimenticati, soli, con qualche inclinazione al bozzetto, ma con il sostegno di tratti di incisività e qualità della scrittura. Il racconto in dialetto triestino *"El passeto"* (1ª ed. Trieste 1966; con tre disegni di L. Rosignano, Trieste 1977; a cura di S. Volpato, con una illustrazione di U. Pierri, Trieste 2008) riprende alcuni ricordi familiari e rappresenta uno fra gli esiti più intensi della prosa di Anita Pittoni, alla quale appartengono sia alcuni penetranti episodi (brevi racconti, aneddoti, pubblicati postumi con il titolo *Caro Saba*, Trieste 1977) relativi a Umberto Saba, sia le pagine saggistiche *"L'anima di Trieste. Lettere al professore"* (Firenze 1968) scritte per offrire una «prospettiva storica della Trieste moderna», cioè della Trieste «emporiale» (p. 14).

Una fra le principali ragioni della notorietà di Anita Pittoni consiste nel fatto di aver dato vita all'iniziativa editoriale più originale e organica di Trieste, fondata su un progetto articolato in diverse collane, realizzato

in volumi di grande qualità (nella quale si ravvisavano l'esperienza e l'eleganza artigianale acquisite) e accompagnato da preziosi bollettini, cataloghi, foglietti illustrativi. L'attività delle edizioni dello Zibaldone - dietro la quale c'erano i suggerimenti di Stuparich, oltre alla collaborazione e i consigli di Virgilio Giotti, Luciano Budigna, Pier Antonio Quarantotti Gambini tra gli altri - ha inizio nel 1949 per concludersi intorno alla metà degli anni Settanta. Secondo il programma editoriale, Lo Zibaldone intendeva fissare «i lineamenti complessi di Trieste e della sua regione allineando in una collana svelta e di agevole lettura opere originali d'ogni tempo che, nella varietà degli argomenti, potessero dare un quadro oggettivo della fisionomia della terra giulia, poco o male conosciuta» ed essere così «un fedele specchio di Trieste, porta d'Italia aperta all'Europa» (G. Stuparich, Ricordi istriani). È morta a Trieste l'8 maggio 1982.

L'Associazione PIKNIC ART CAFFE APS di Trieste ha ritenuto di proporre la figura femminile di Anita Pittoni, nota ai più unicamente per la sua attività letteraria. In particolare si vuole evidenziare la sua attività nell'ambito dell'arte tessile come stilista e designer, svolta a cavallo tra gli anni '20 e '30 del Novecento. Il suo utilizzo di tecniche "familiari" come la maglia e l'uncinetto per collezioni su misura e pezzi unici, la creazione di un *brand* personale e l'avvio di un laboratorio in cui hanno lavorato e imparato tante donne triestine, la sua difesa dell'artigianato artistico in un momento storico di esaltazione per la produzione di massa, collaborazioni prestigiose come la rivista Domus, la cura e stampa di una rivista LIL (Lavori In Lana), pubblicata in proprio a Torino; tutto parla di una donna profondamente calata nel suo tempo, ma perfettamente moderna nel suo desiderio di autonomia di pensiero, economica e creatività.